

# Conference in Florence



Quality of Life. Reflections, Studies and Researches in Italy

Firenze, 9-10 Settembre 2010

**Nr Sessione :** 1  
**Titolo Sessione :** Qualità della vita, felicità, benessere nella storia del pensiero sociologico e filosofico

**AUTORE/I :** Corvo Paolo, Università di Scienze Gastronomiche, ricercatore  
**TITOLO :** La felicità 'consumata' di Zygmunt Bauman

## ABSTRACT :

Negli ultimi anni la letteratura sociologica ha ripreso a trattare con intensità i temi del benessere e della felicità sociale e individuale, rileggendoli in relazione ai processi di globalizzazione e alle dinamiche del soggettivismo. In questa prospettiva Zygmunt Bauman pone l'accento sulla crisi dell'io occidentale e le difficoltà delle relazioni interpersonali, che determinano situazioni di profondo disagio e acquisiscono la fragilità dell'essere umano. Per Bauman l'individuo cerca intensamente di raggiungere la felicità, ma è fortemente centrato su se stesso e vive come se fosse sempre un turista, senza mai fermarsi per approfondire un rapporto e trovando solo piaceri immediati ed effimeri: "tanto oggi quanto ai tempi passati in cui si scriveva di Utopia c'è il desiderio di felicità e di una felicità sempre maggiore; oggi però felicità significa un oggi diverso anziché un domani più felice. E così la felicità diventa un affare privato e una questione di qui e adesso" (La società sotto assedio, 2003, p. 271).

L'uomo occidentale, dominato da ansie e timori, è preso da un lato dall'eccesso di aspettative e dall'altro da delicati problemi 'glocali', risolvibili solo con modalità che vanno ben oltre la sfera individuale. Peraltro la dimensione sociale sembra assente dalla vita del soggetto e incapace di fornire quelle sicurezze che tranquillizzavano gli individui della modernità, per cui la situazione appare drammatica, con il prevalere di un senso di precarietà e di incertezza, di relazioni deboli e frammentate, della perdita di memoria storica e di prospettive per il futuro.

L'aspetto più significativo che Bauman evidenzia è il trasferimento delle logiche consumistiche alle relazioni interpersonali e alle scelte di vita degli individui, al loro modo di concepire la società e il mondo. Anche le persone rischiano di diventare oggetti 'usa e getta', simili a molti prodotti che troviamo nelle cattedrali del consumo, come quegli ipermercati che ormai connotano il paesaggio delle nostre periferie urbane. La dimensione etica delle relazioni rischia di essere soffocata in nome di uno spazio estetico che separa e frammenta. Questa modalità consumistica incide profondamente sulla psicologia dei soggetti, già alle prese con una perdita di fiducia nelle proprie possibilità per gli effetti della globalizzazione: l'essere eliminati o 'scartati' da qualcuno comporta nel medio periodo una perdita di autostima e nei soggetti più esposti anche crisi depressive profonde. La sensazione che gli esseri umani siano ridotti a oggetti non è certo piacevole, sia sul piano sociale che a livello personale, per cui si rafforzano le sensazioni di insicurezza, di paura, di solitudine, tutto diventa 'liquido'.

Il paradosso della felicità iperconsumistica (riprendendo Lipovetsky) è svelato: l'individualismo esasperato, adottato ed 'educato' dalla società dei consumi, rende il soggetto meno libero e felice di quanto credesse e lo getta in balia di incertezza e precarietà; l'individuo coglie tutta la sua fragilità e ferma per un attimo la corsa senza meta, cerca alternative possibili ad una situazione che non lo affascina più o quantomeno non più come prima, tornando a desiderare legami più stabili e a riconsiderare la funzione della società. Il problema è quello di creare, individuare e cogliere le vie per poter soddisfare queste modalità alternative e innovative del vivere umano in un contesto globalizzato.

**EMAIL DEL PRIMO AUTORE:** [paolo.corvo@unicatt.it](mailto:paolo.corvo@unicatt.it)